Superprocura, nuove polemiche

Lettera di Siclari al Csm: «Non mi piacciono i sostituti che avete scelto»

Al superprocuratore nazionale antimafia non piacciono molti dei nomi designati dal Csm come suoi collaboratori. In una lettera Bruno Siclari contesta la nomina di buona parte dei venti sostituti nazionali scelti la scorsa settimana da Palazzo dei Marescialli. Troppi magistrati romani e pochi siciliani, servono inquirenti che abbiano esperienza in materia di riciclaggio, appalti pubblici e finanza internazionale

ROMA. Al procuratore nazionale antimafia Bruno Siclari non piacciono molti dei venti magistrati che il Consiglio superiore della magistratura ha scelto una settimana fa e che dovranno ricoprire il delicato incarico di sostituto procuratore nella struttura della Dna. Le ragioni di un dissenso che non mancherà di provocare nuove polemiche sono scritte in una lettera di cinque cartelle già sul tavolo del plenum di Palazzo dei Marescialli, che questa mattina si riunisce per ratificare i nomi scelti dalla commissione direttivi. Nel mirino del superprocuratore anche le esclusioni di alcuni magistrati. Siclari si chiede perché non sono stati messi nell'elenco «il dottor Motta Cataldo esperto di criminalità pugliese, il dottor Giustino Schiaccitano (sostituto procuratore a Palermo ed esperto in inchieste sul narcotraffico ndr), e il dottor Alfonso Roberto, esperto della criminalità della Sicilia Sud Orientale». Su questi tre nomi il superprocuratore esprime il suo parere favorevole e chiede al Csm un ripensamento fino alla loro inclusione nella struttura della Dna.

La lettera di Siclari si apre ricordando le tre specifiche qualità richieste ai magistrati del suo ufficio. In primo luogo «l'attitudine alle funzioni di pubblico ministero e l'esperienza acquisita» perché nella Dna «le funzioni che i sostituti sono chiamati a svolgere sono funzioni requirenti». Una organizzazione come la superprocura inoltre presuppone «necessariamente» che i magistrati che la costituiscono siano esperti in criminalità organizzata «in relazione a tutte le regioni del paese ma certo con particolare riguardo a Sicilia, Calabria, Campania e Puglia». Infine, «per una organizzazione funzionale della Dna è indispensabile la presenza di magistrati con esperienza specifica in materia di riciclaggio, appalti pubblici settore bancario finanziario e societario anche a livello internazionale».

«Tutto ciò premesso – continua la lettera – mi vedo costretto ad esprimere perplessità sulla designazione del dottor Alberto Maritati (presidente di sezione al Tribunale di Bari ndr) che non risulta avere specifiche esperienze di uffici requirenti». Siclari denuncia la presenza di ben sei magistrati provenienti dagli uffici giudiziari romani (tra cui Francesco Nitto Palma, Luigi De Ficcy, Francesco De Leo, Antonio Marini ndr) «portatori di esperienze necessariamente limitate» alla realtà della capitale, mentre mancano «magistrati esperti in mafia siciliana». Un solo magistrato esperto della criminalità palermitana, Pietro Grasso, giudice a latere del primo maxi-processo e oggi collaboratore del Ministero «è in tutti chiaramente insufficiente», mentre appare opportuna «l'indicazione di un sostituto con conoscenza della criminalità della Sicilia sud orientale».

La lettera di Siclari si conclude con l'offerta di una via d'uscita al Csm: quella di rinviare la discussione sui nomi contestati e di procedere in tempi rapidi alla designazione «di quei magistrati per i quali la concorrenza delle valutazioni positive della Commisione, del Consiglio e del sottoscritto consente una immediata decisione».

EF

Il ministro Martelli parla davanti all'Antimafia del difficile rapporto con il procuratore di Palmi

E poi lancia un allarme: «Attenti ai depistaggi, è in atto una nuova stagione dei veleni, ci sono altri corvi»

«Non sono io il persecutore, è Cordova che perseguita me»

Si sente un perseguitato il ministro di Grazia e Giustizia Martelli. Perseguitato dal procuratore capo di Palmi Agostino Cordova, «attraverso una campagna denigratoria che non ha giustificazioni». Martelli l'ha detto ieri durante un'audizione alla commissione Antimafia. Ed ha ripercorso le «tappe» dello scontro: l'autocandidatura di Cordova alla superprocura, le ispezioni, l'inchiesta su voto e mafia.

Il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli

ENRICO FIERRO

ROMA. Il ministro di Grazia e Giustizia si sente un perseguitato. Vittima delle iniziative del procuratore della Repubblica di Palmi Agostino Cordova e dei suoi sostituti. Claudio Martelli lo ha detto ieri davanti alla Commissione antimafia.

«Non ho mai manifestato intenti persecutori nei confronti del dottor Cordova, tutto può essere documentato con copiosa mole di rassegna stampa e tutto dimostra al contrario che sono io ad essere perseguitato dal dottor Cordova, io e il mio ministero, attraverso una campagna denigratoria che non ha alcuna giustificazione e ragione d'essere». Martelli abbandona gli appunti, parla a braccio, scandisce le parole rispondendo alle domande postegli sul «caso Cordova» dai senatori Massimo Brutti (Pds) e Girolamo Tripodi (Rifondazione comunista). Sono io la vera e unica vittima, dice il ministro, bersaglio di una «campagna persecutoria» che inizia, «a partire dal momento in cui il dottor Cordova pur essendosi schierato pubblicamente contro la super procura nazionale antimafia giudicandola inutile e dispendiosa decise poi di candidarsi a dirigerla, assumendo un protagonismo anche politico in una competizione che lo oppose a Giovanni Falcone». È questo il peccato originale del procuratore di Palmi, il magistrato che ha indagato sui rapporti tra 'ndrangheta e politica, l'uomo nel mirino di Cosa Nostra («se fosse stato nominato superprocuratore l'avremmo ammazzato» ha detto il pentito di mafia Narduzzo Messina) essersi candidato a dirigere la superpocura. Di qui le ispezioni. Sette hanno scritto i giornali. «Solo due – chiarisce il ministro – ed una era già in corso ordinata dal mio predecessore, e si concluse con il pubblico elogio del dottor Cordova che io feci a Palmi». In tempi successivi, ricostruisce Martelli, si sono verificati episodi che hanno aggravato la situazione determinando un «invivibile clima di tensione e contrasti tra magistrati, avvocati ed appartenenti alle forze dell'ordine». Accompagnati da una serie di «violazioni del segreto istruttoprio specie su indagini il cui contenuto si prestava a facili speculazioni politiche». È la famosa inchiesta su voto e mafia, nella quale i magistrati di Palmi scoprirono dei volantini elettorali nella abitazioni di noti boss. Da quella inchiesta scaturì un acceso colloquio al ministero di Grazia e Giustizia lo scorso 9 gennaio tra il procuratore e il ministro. Cordova ha raccontato che Martelli gli «rimproverò atteggiamenti persecutori nei confronti di esponenti calabresi del Psi». Martelli ha risposto smentendo tutto e leggendo una lettera del suo capo di gabinetto Liviа Pomodoro presente a quell'incontro. «Il ministro – si legge – si limitò a chiedere generiche informazioni sui tipi di reati contestati dopo che la Camera aveva rimandato al ministero le richieste di autorizzazione a procedere».

E poi il caso dell'appartamento romano del magistrato calabrese: una lettera inviata a Martelli accusa Cordova di aver usato per i lavori di ristrutturazione una impresa che aveva alle sue dipendenze un pregiudicato poi ucciso in un regolamento di conti. Martelli è vago nella risposta: dice di aver promosso una indagine, ammette dopo le sollecitazioni di Brutti e Tripodi che su questa vicenda specifica nulla è emerso che non «esiste allo stato nessuna sanzione nei confronti del procuratore Cordova». Infine cambiando argomento Martelli passa all'attacco. Risponde in modo duro all'interrogazione che Alfredo Galasso più altri 11 parlamentari della Rete hanno fatto nei giorni scorsi e nella quale si ricordano una serie di inchieste su P2, finanziamenti illeciti e ambienti del Psi. «Attenti ai depistaggi, c'è una nuova stagione dei veleni in atto, nuovi corvi. Esiste in Italia un'agenzia, una struttura composta da magistrati, ex magistrati diventati parlamentari, giornalisti che hanno fonti privilegiate, che agisce con dossier, notizie riservate, fonti dubbie amplificata da interrogazioni parlamentari per mettere in atto una giustizia parallela. Lo scopo è quello di infangare politici e magistrati impegnati nella lotta a Cosa Nostra». Martelli ha ricordato il caso Pellegriti, il pentito che indicò Salvo Lima come mandante dell'omicidio Mattarella e che Falcone incriminò per calunnia. «Quell'operazione – ha aggiunto il ministro – fu gestita dal coordinamento antimafia palermitana. Oggi hanno chiesto i giornalisti alla fine dell'audizione: da chi è formata questa fantomatica agenzia? «Dalla Rete? Mi riferisco alla Rete ma non solo ad essa» è stata la risposta di Martelli.

Si pente il mafioso Di Salvo

Il boss di Scardia annuncia «Ho deciso di collaborare» Era un uomo di Santapaola

WALTER RIZZO

CATANIA. Il suo pentimento doveva restare segreto fino a tradire. La consegna questa volta non è stata la solita fonte ben informata, ma lo stesso pentito Giuseppe Di Salvo, il boss di Scordia divenuto famoso per la sua incredibile fuga dal cellulare dei carabinieri che lo trasferiva nel supercarcere di Trani. Ha scelto il modo più eclatante per far sapere in giro che sta collaborando con la giustizia. Ha firmato per primo una lettera aperta al quotidiano catanese *La Sicilia* con la quale sette pentiti, tra i quali spicca il nome di Giuseppe Pellegriti, chiedono condizioni di vita più umane all'interno del supercarcere catanese di Bicocca.

Pippo Di Salvo, che oggi ha 41 anni, guidava una delle cosche più agguerrite della provincia di Catania. Alleato del superlatitante Nitto Santapaola controllava Scordia e gran parte della zona della Piana di Catania e la sua influenza era fortissima anche in provincia di Siracusa. Un potere che non si limitava alle tradizionali attività illecite come il traffico di stupefacenti o le estorsioni. Pippo Di Salvo e i suoi fratelli avevano creato un vero e proprio sistema di controllo della vita economica della zona, in gran parte basata sulla produzione e sulla commercializzazione degli agrumi.

Nel 1989 tenta poi la scalata alla politica. Relegato a Bologna da un provvedimento della magistratura che gli vietava il soggiorno in Sicilia, Pippo Di Salvo si presenta alle elezioni amministrative nella lista del Psdi. Viene eletto trionfalmente scavalcando persino il capolista Francesco Barchitta. L'intera faccenda diventa di dominio pubblico dopo un servizio de *l'Unità*. La sera in cui il consiglio comunale è chiamato a ratificare l'elezione dei consiglieri comunali, l'atmosfera a Scordia è rovente. La sala consiliare è letteralmente presidiata da picciotti del clan. Per impedire l'ingresso del boss in consiglio comunale furono necessarie due sedute e una votazione segreta al termine della quale l'elezione di Di Salvo non venne convalidata da una strettissima maggioranza.

La stella di Pippo Di Salvo comincia a declinare alcuni mesi dopo, quando l'allora giudice istruttore a Siracusa Felice Lima fa scattare le manette per lui, per alcuni dei suoi fratelli e per i principali esponenti del suo clan, accusandoli di associazione mafiosa. Pippo Di Salvo viene condannato all'ergastolo per omicidio, una pena che gli verrà ridotta a trent'anni in secondo grado. Il 11 marzo il boss di Scordia però è nuovamente libero. Riesce ad evadere in modo a dir poco sospetto dal cellulare dei carabinieri parcheggiato davanti il comando provinciale dell'Arma in piazza Verga a Catania. Dopo quella fuga la mafia decide di far terra bruciata attorno al boss di Scordia, mentre si diffondono voci secondo le quali Di Salvo avrebbe deciso di collaborare con lo Stato. Nella notte tra il 6 e il 7 aprile viene ferito il nipote del boss e viene ucciso suo cugino. Il sabato di Pasqua viene ucciso ancora un nipote del boss, Salvatore Campailla, assassinato assieme a due amici a Cassibile. Infine il 27 settembre cade Silvano Di Salvo, fratello e braccio destro del boss latitante. Lo ammazzano assieme a Salvatore Urzì davanti alla porta di casa alla periferia di Scordia. Passano poche settimane e il boss si presenta davanti ai carabinieri a bordo di una scassatissima utilitaria protetta però da una robusta blindatura. Poche settimane dopo la decisione di vuotare il sacco.

Pippo Di Salvo può rivelarsi una vera e propria miniera di informazioni. Dopo Antonino Calderone è l'unico esponente vicino all'area santapaoliana a collaborare con i magistrati. Le sue rivelazioni possono rivelarsi quindi determinanti per tracciare un organigramma aggiornato della famiglia catanese di Cosa Nostra.

L'attentato al treno Lecce-Milano. Le rivelazioni di un ex affiliato alla Sacra Corona

«La bomba fu commissionata dai politici» E i magistrati non smentiscono il pentito

La strage tentata nei pressi di Lecce il 6 gennaio scorso, puntava a ricreare la strategia della tensione. Questo starebbe raccontando ai magistrati baresi un misterioso personaggio legato alla Sacra Corona Unita. Solo una fortunata serie di coincidenze fece fallire il piano degli attentatori. La fuga di notizie sulle indagini ha creato molto disappunto nel Tribunale di Bari

LUIGI QUARANTA

ROMA. Un pentito della Sacra Corona Unita starebbe raccontando da qualche giorno ai magistrati baresi particolari inquietanti sull'attentato all'espresso 388 Lecce-Stoccarda che solo per caso non causò una strage sotto un cavalcavia della tratta Lecce-Brindisi il 6 gennaio scorso. L'uomo, di cui non si conosce l'identità né le ragioni per cui verebbe sentito dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Bari anziché dai loro colleghi di Lecce, starebbe confermando l'ipotesi di una matrice non solo criminale dietro il tentativo di strage.

L'attentato fallì per una impressionante serie di coincidenze fortunate: il treno partì in leggero ritardo da Lecce e il timer, puntato sull'orario del passaggio del treno, fece brillare l'esplosivo a binario sgombro. L'esplosione divelse una rotaia per poco meno di un metro ma non contorse i due tronconi, consentendo al carrello lungo più di un metro e mezzo delle carrozze a lunga percorrenza di superare la lacuna senza deragliare. Si era nei mesi convulsi della fine della scorsa legislatura, nel momento in cui proprio sulla data dello scioglimento delle Camere si giocava tra il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti ed il segretario del Psi Bettino Craxi una delicata e in parte misteriosa partita fatta di allusioni, moniti trasversali e minacce aperte. In quel clima starebbe raccontando il misterioso informatore dei magistrati baresi qualcuno pensò di rinverdire la strategia della tensione commissionando alla criminalità salentina la strage sul treno che riportava al Nord gli emigranti scesi a casa per le vacanze di Natale.

L'ipotesi fu affacciata già nelle prime ore successive all'attentato, quando emerse il sospetto, poi confermato dalle successive perizie chimico balistiche, che l'esplosivo non fosse la solita polvere da mina delle rudimentali bombe del racket delle estorsioni ma una più raffinata gelatina al plastico. Un altro elemento che da subito consigliò i magistrati di Lecce a tenere aperte le indagini ad ogni ipotesi furono le rivendicazioni che giunsero all'agenzia Ansa da parte della Falange armata, una organizzazione di stampo neofascista che rivendicò in quei giorni anche l'assassinio a Lamezia Terme del maresciallo di polizia Salvatore Aversa e che nelle sue precedenti apparizioni, in particolare nelle sanguinose ed inquietanti azioni contro zingari, comuni cittadini e forze dell'ordine nel quartiere bolognese del Pilastro, era sembrata muoversi lungo il confine tra criminalità comune ed eversione. Agli atti di quei giorni resta anche il contrasto tra le valutazioni minimizzatrici del direttore della Criminalpol Luigi Rossi (che tendeva a suffragare la pista dell'«avvertimento criminale») e quelle assai più preoccupate del Procuratore della Repubblica di Lecce Alessandro Stasi che non esitò a parlare di «tentata strage».

La pubblicazione sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* della notizia delle indagini baresi sull'attentato ha causato molto nervosismo in Tribunale: al cronista del quotidiano sono state chieste spiegazioni in Questura, mentre ieri il Procuratore della Repubblica di Bari Michele De Marinis ha allontanato dagli uffici della Procura i giornalisti a caccia di conferme, abbottonatissimo anche il sostituto procuratore al quale sarebbe affidata l'indagine, Carlo Maria Capristo.

I binari della tratta Lecce-Brindisi dopo l'attentato del gennaio scorso

Regione Sicilia

Assunzione per la vedova Schifani

PALERMO. Rosaria Schifani, vedova di uno dei tre agenti di scorta morti nella strage di Capaci del 23 maggio scorso in cui vennero uccisi anche il giudice Giovanni Falcone e sua moglie Francesca Morvillo, riceverà oggi la lettera di assunzione da parte della regione siciliana. La giovane donna che colpì tutti per le espressioni usate nel corso dei funerali del marito, quando chiese ai mafiosi di inginocchiarsi per ottenere il suo perdono, così come quello di tutte le altre vittime, diventa impiegata regionale in virtù di una legge varata alcuni anni addietro dall'assemblea siciliana e che prevede alcune provvidenze nei confronti dei familiari delle vittime del dovere nella lotta alla criminalità mafiosa. Rosaria Schifani andrà a lavorare alla direzione generale del personale e dei servizi generali della presidenza.

Strage Capaci

Depredato il presepe antimafia

PALERMO. I ragazzi del «Gruppo 88» di Capaci qualche giorno fa avevano sistemato nel presepe che ogni anno a dicembre arricchisce la piazza del paese alcuni piccoli cartelli ministriscioni fogli con le scritte antimafia. Avevano dedicato la rappresentazione della nascita di Cristo alle vittime delle stragi della scorsa estate trasformando Nazareth in una cittadella che gridava «no» alla violenza criminale. L'altra notte qualcuno ha portato via tutti i microcartelli, le piccole lenzuola appese ai balconi in miniatura delle case costruite con il legno delle cassette di frutta. Ha anche depredato il presepe antimafia. È sparito il cartello con scritto «Verità e giustizia, la mafia è vergogna e disonore». Sono stati strappati i bigliettini appesi alla piccola copia dell'albero Falcone e anche le due foto di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone.

Raduno naziskin

Cabras (dc) annuncia interrogazione

ROMA. Il senatore democristiano Paolo Cabras ha preannunciato ieri che presentera una interrogazione parlamentare in merito al raduno di naziskin che si è svolto sabato scorso con la partecipazione di Franco Freda a Bardolino, un comune sulle rive veronesi del lago di Garda che d'estate viene preso d'assalto dai turisti mentre d'inverno si trasforma in città fantasma. Il raduno ufficialmente organizzato per festeggiare il solstizio d'inverno e al quale hanno partecipato circa ottanta persone si è concluso con un grande rogo simbolico. Poi la vendita di libri e opuscoli dal contenuto rigorosamente «nero». Il senatore Cabras ha fatto sapere che chiederà al governo quali misure intenda adottare di fronte a casi come questo.

Colpita da un male incurabile è deceduta la compagna

MARIANGELA CAMBONI

della sezione Uli Padovani i compagni e le compagne partecipano al dolore che ha colpito il marito Mario, i figli e le sorelle. Francesca esprimono le più sentite condoglianze. Annunciano che i funerali avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Longarone 55.

Milano, 22 dicembre 1992

Franca, Alessandro, Alessandra e Bruno si stringono a Massimo Di Marco nel doloroso momento della perdita della sua cara mamma

RINA

Milano, 22 dicembre 1992

Vincenzo Amodeo, Romano Bonfieri, Nando Dapri, Gaetano Monguzzi e Giorgio Samiolo ricordano con affetto il compagno partigiano combattente

LUIGI CORBETTA

morto improvvisamente sabato 19 u.s.

Monza, 22 dicembre 1992

Anna Del Bo Boffino con Roberto, Claudia e Camilla ricordano la mamma, nonna e bisnonna

LUISA GALLETTI BOFFINO

lucida testimone di un secolo di vita milanese, appassionata interprete di affetti familiari. Ringraziano le suore del ... S. Angelo di Sesto Calende per la loro generosa assistenza.

Milano, 22 dicembre 1992

Barbara, Loretta e Tiziana sono vicine ad Anna Del Bo Boffino in questo momento di dolore per la perdita della mamma

LUISA GALLETTI BOFFINO

Milano, 22 dicembre 1992

Beppe, Loretta e Giancarlo Bosetti unitamente a tutti i redattori dell'*Unità* di Milano si stringono vicino ad Anna Del Bo Boffino in questo momento di dolore per la scomparsa della sua cara mamma

LUISA GALLETTI BOFFINO

Milano, 22 dicembre 1992

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna

OLGA TAMBORINI PAVESI

il marito Anselmo ed il figlio Marzio *nel ricordarla con immutato affetto* sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 22 dicembre 1992

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno partigiano

SERAFINO TAROTELLI

la sezione del Pds e la sezione dell'ANPI ... Olona ... ricordano a tutti quanti lo hanno conosciuto ... per *l'Unità* ...

... Olona, ... dicembre 1992

Le donne del Udi di Quarto Oggiaro partecipano al dolore della compagna Francesca per la morte della compagna

MARIANGELA CAMBONI

In memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 22 dicembre 1992

In memoria di

ARMANDO e EUGENIO BRAMO

Antonietta li ricorda con immutato affetto e sottoscrive per *l'Unità*

Milano, 22 dicembre 1992

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA MORO
ved. Corradini

i figli, i nipoti, la nuora e il genero la ricordano sempre con tanto amore ad amici, compagni e tutti coloro che la conoscevano e le volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*

... 22 dicembre 1992

In ricorrenza del 12° anniversario della morte di

AMLETO SIGISMONDO FARINA

la moglie Ines, i figli Oscar e Boris, la nuora Nadia, il nipote Ivan e il cognato *Renzo lo ricordano con immutato affetto* ... amarono ...

Milano, 22 dicembre 1992

Nel 3° e nel 20° anniversario della scomparsa dei compagni

MARIA DI NANNI
ved. Canini
e
DOMENICO CANINI

figli e nipoti li ricordano sempre con molto affetto a parenti, amici, compagni e a tutti coloro che li conoscevano e gli volevano bene. In loro memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*

Genova, 22 dicembre 1992

I compagni e le compagne della Camera del Lavoro di Milano si stringono affettuosamente a Massimo Di Marco nel dolore per la scomparsa della sua cara

MAMMA

ed esprimono ai familiari tutti il loro più sentito cordoglio

Milano, 22 dicembre 1992

Marco Fumagalli e i compagni e le compagne del Pds milanese esprimono le loro più sentite condoglianze al compagno Massimo Di Marco per la scomparsa della sua cara

MADRE

Milano, 22 dicembre 1992

Enzo Bernardo e Vincenzo Barbieri, ... Massimo Di Marco per la scomparsa della sua ...

MADRE

Milano, 22 dicembre 1992

La Segreteria, l'apparato, l'Ufficio Vertenze ... partecipano ... della ... scomparsa dell'avvocato

FRANCESCO BRUNETTI

e ricordano ... impegno profuso per la difesa dei diritti ...

Milano, 22 dicembre 1992

La sezione del Pds ... si stringe ... compagno ... per la scomparsa del ...

GIOVANI CERIANI

In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*

... 22 dicembre 1992

Franca, Alessandro, Alessandra e Bruno si stringono a Massimo Di Marco ... della perdita della ...

MAMMA

Milano, 22 dicembre 1992

La sezione ... partecipa al lutto ... famiglia per ... compagno

GIACINTO VITALI

... sottoscrivono per l'Unità

... 22 dicembre 1992

È deceduto

ANTONIO RIMONDI
(Berto)

I figli e i parenti ricordandolo con immutato affetto annunciano i funerali per oggi 22 dicembre alle ore 14 dall'ospedale San Luigi di Orbassano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Orbassano, 22 dicembre 1992

Un anno fa moriva il compagno

FIORI ENRICO

La figlia Liliana, il genero Piero e i nipoti Simonetta, Daniela e Giorgio lo ricordano con affetto e sottoscrivono 250.000 lire per l'Unità

Roma, 22 dicembre 1992

In questo triste momento siamo vicini a Fiorella Farinelli per la perdita del suo caro

PAPÀ

Antonella, Manuela, Cartacci, De Paolis, Fatasca, Ferrone, Grazioli, Inghilesi, Lampis, Pettenello, Rizzo, Agostini

Roma, 22 dicembre 1992

I funerali della cara

EMILIA MORANDO

si svolgeranno oggi martedì 22 dicembre alle ore 15 con partenza dalla Sezione Pds (Via Regonca ...) di Arquata Scrivia. Il presente è partecipazione e ringraziamento.

... 22 dicembre 1992

AVVISI ECONOMICI

10 Case/Vendita in località turistiche

COSTA AZZURRA. Confine Montecarlo. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio (00-33) 93304040 Fax (00 33) 93306420

COMUNE DI CARIATI (Prov. Cosenza)
Ufficio gestione e programmazione del territorio

Ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-1990 n. 55

SI RENDE NOTO

A) Che con ... privata per l'appalto dei lavori di completamento della struttura ... sono state invitate le seguenti imprese: 1) ... 3) Manganaro Costr. Generali Spa 4) ... 7) Sac Spa 8) Zecchina costr. Spa 9) Impresa Yaverti ... 10) ... 11) Gruppo Dipenta ... Spa 12) ... 14) Girola Spa 15) Soc. Ital. Dragaggi Spa 16) ... 18) ... 19) Sales Sas 20) Trevi Spa 21) ... 24) Costr. Foschi Internazionali ... 27) Doronzo Michele 28) Les Entreprises ... 29) Cidonio Pietro Spa 30) I Ge Co Prefabbricati Spa 31) Soc. Coop. Muratori e Cementisti ...
B) Che hanno partecipato alla gara le imprese contrassegnate con i numeri 8-16-18-22
C) Che l'appalto ... aggiudicato all'impresa n. 18 ... Costruzioni con il ribasso del ...

Dalla Residenza Municipale ...

IL DIRIGENTE DELL'UFFICIO (Geom. Alfredo Genovese) — IL SINDACO (Avv. Serafino Trento)